CITTÀ DI VITA
RIVISTA BIMESTRALE DI PENSIERO E ARTE
PIAZZA SANTA CROCE, 16 - FIRENZE (1)
5 - 1965

GLI ABUSI DELLE TERAPIE

di Carmine Antonio Vox

È il caso di invocare una pace terapeutica, una vera tregua con i medicamenti.

Recentemente il giurista C. Lega ha scritto su " Difesa Sociale " 1963 una dissertazione su *Il dovere di aggiornamento scientifico del medico* e fra l'altro ha asserito che « spesso, per mero interesse economico o egoistico, si lanciano sul mercato apparecchi e prodotti farmaceutici, mentre studiosi e ricercatori diffondono nuove concezioni e teorie scientifiche, delle quali qualcuna, a prima vista affascinante, può creare facile illusione nei malati ignari ». Posta questa premessa, egli continua, « si perverrà alla conclusione che il problema dell'aggiornamento scientifico del medico non attiene solo alla tecnica, ma anche alla morale; che è uno dei più delicati da risolvere; che deve essere affrontato con grande cautela, ma anche con decisione e fermezza, perché non si possono chiudere gli occhi di fronte al progresso, ma non si devono nemmeno prendere abbagli o agire con leggerezza, essendo in ballo uno dei più grandi, forse il massimo bene dell'umanità: la salute, l'integrità psicofisica, la vita stessa del malato ».

Ormai il problema medico-morale è sentito anche dalla società che fruisce, più frequentemente di una volta, dell'opera del medico, anzi tale sensibilità si è acuita in questi ultimi anni tanto da sollecitare una mentalità risarcitiva ogni qualvolta si ritiene che l'insuccesso diagnostico-terapeutico sia addebitabile al medico.

Il tipo di assistenza medica erogata dagli Enti mutualistici, pullulati in questi ultimi 20 anni, ha distrutto nel rapporto medico-malato quel rapporto di fiducia, che costituiva di per sé il fattore catalizzatore dell'efficacia dell'opera del medico e

pertanto il malato, fruendo del medico più o meno imposto dall'Ente assicuratore, ha dei preconcetti e delle prevenzioni; con circospezione segue i consigli e, appena intravede una eventuale colpa del medico, si proclama vittima e chiede l'intervento della magistratura per un risarcimento.

D'altro canto il progresso scientifico, diagnostico e, soprattutto, terapeutico dell'ultimo ventennio è stato così vertiginoso, per cui, nonostante ogni buona volontà, il medico non ha potuto seguire un sereno aggiornamento, mentre il pubblico, informato superficialmente dalla stampa non specializzata, ha chiesto e chiede insistentemente l'uso immediato dei nuovi ritrovati, illuso del toccasana, senza riflettere che dalla scoperta di un preparato farmacologico al suo uso specifico deve intercorrere un lasso di tempo necessario per la sperimentazione e per la evidenziazione delle conseguenze biologiche vicine e lontane.

*

Gli aspetti del problema sono molto ampi e solo alcuni saranno presi in esame in questa sede. Pertanto, si dirà appunto della responsabilità morale del medico e, per contrapposto, sarà opportuno dire qualche parola sulla responsabilità della società odierna.

Se i tempi hanno portato il medico nel ruolo di imputato, non è minore la responsabilità della società moderna che ha creato e fomenta le condizioni ambientali, in cui il medico presta la sua attività professionale.

Ippocrate, padre della Medicina, ha lasciato un motto significativo per la condotta del medico. « Primum non nocere ». È tutto un programma che dovrebbe permeare ciascuna decisione diagnostica e soprattutto terapeutica del medico.

Per non nuocere il medico sa che va rispettata la « vis mediatrix naturae » che in ciascun malato giuoca un ruolo decisivo nella difesa e ripresa dell'organismo dall'agente malattia: di conseguenza ogni programma terapeutico va orientato in un binario principale che collabori con le forze organiche verso la meta della guarigione. Inoltre la terapia deve tener conto del tipo costituzionale del malato. Ciascun uomo sano o malato ha una costituzione psicofisica differente e tale patrimonio strettamente individuale comporta la conoscenza delle pro-

prietà tissurali, umorali, ormonali, vegetative e psichiche che reagiscono in modo personale di fronte agli stimoli biologici e biopatologici.

La terapia, che è arte e scienza insieme, deve collaborare con le forze naturali, raddrizzarne eventuali deviazioni patologiche e integrare queste forze impegnate a combattere l'aggressione o batterica o traumatica o lesiva o debilitante in genere. Naturalmente è da riconoscere che tale compito è quanto mai arduo, in quanto le capacità reattive di un malato differiscono da quelle di un altro con eguale quadro sintomatologico e diagnostico: la valutazione di quell'imponderabile soggettivo rimane a discrezione della esperienza, della scienza e della coscienza del medico.

Tutta la medicina è sempre stata permeata da uno spirito altamente umanitario, che promana dal chinarsi con amorevole sollecitudine sulla sofferenza di un nostro simile. Oggi tutti gli sforzi del medico moderno devono essere tesi, mediante un'opera quasi di paziente cesellatore, verso il raggiungimento del supremo ideale di euritmia morfologica e fisiologica dell'individuo per il suo massimo rendimento sociale.

L'attività terapeutica prevede conoscenza della struttura chimica del farmaco e il campo d'azione, le indicazioni e le controindicazioni, gli effetti immediati e quelli a distanza, gli effetti positivi e quelli negativi, la soglia di azione e di tolleranza e la soglia di tossicità, i fenomeni di sinergismo e antagonismo rispetto ad altri medicamenti contemporaneamente somministrati nello stesso paziente. E ancora è urgente conoscere i limiti di sovraccarico o di accumulo o di iperdosaggio e quelli di eliminazione, l'azione sensibilizzante per prevenire tempestivamente le conseguenze talvolta disastrose.

L'aumentato consumo dei farmaci, espressione della sempre più vasta assistenza medica e del progresso terapeutico raggiunto in questi ultimi lustri, ha evidenziato nuove sindromi morbose provocate da medicamenti: ormai da ogni parte si dà l'allarme su questo grave problema delle malattie iatrogene.

E nel nuovo capitolo di patologia iatrogena va annoverato lo shock da medicamenti: purtroppo l'uso e l'abuso sconsiderato di taluni medicamenti ha provocato e provoca uno stato di sensibilizzazione nell'organismo oltre ai disastri di ordine tossico.

Il Condorelli in un recente scritto ha detto: « Altra grande fonte di malattie iatrogenetiche è costituita dalla poliprassia terapeutica e dall'uso di farmachi di cui il medico ha scarsa o nessuna esperienza ».

D'altra parte il medico curante è sollecitato a far presto! Il malato vuol guarire presto per tornare ai suoi affari, al suo lavoro, in quanto il desiderio smodato di guadagni da una parte e gli Enti mutualistici dall'altra premono sul medico perché affretti la guarigione.

Ma si è dimenticato che i medicamenti più moderni accelerano la scomparsa della sintomatologia clinica, la iperpiressia, il dolore, ma la *restitutio ad integrum* dell'organo leso si compie nello stesso periodo di tempo che era necessario nell'era pre-chemio-antibiotica. Ad esempio se una broncopolmonite con le cure attuali può guarire clinicamente in tre, quattro giorni, il processo anatomico riparativo dei bronchi, degli alveoli, del parenchima polmonare colpito impiega quei giorni necessari alla natura per rimarginare, eliminare gli elementi soccombenti dell'infezione, per ricostruire gli elementi tissulari nuovi e le loro funzioni.

*

Nel convegno di studio dedicato alle malattie iatrogene a Salsomaggiore nel 1963, l'Associazione Medici Cattolici approfondì l'argomento in vari settori della Medicina e a conclusione il Prof. Gedda raccomandò di attenersi, per quanto è possibile, alle cure naturali, non dimenticando che l'esperienza di secoli ha dato sempre il primato a questo genere di cure, che non hanno mai conosciuto critiche di controindicazioni.

Ormai l'opinione pubblica è attualmente sensibilizzata verso questi problemi, ma forse non con sufficiente coscienza: ha contribuito notevolmente la pubblicità fatta in occasione di casi di teratogenesi da farmaci.

Il problema terapeutico riveste un valore preminentemente medico, oltre che umano e sociale; pertanto attualmente assistiamo ad una completa revisione e ad un ridimensionamento da parte di numerosi ricercatori, che stanno riesaminando sistematicamente le indicazioni e le controindicazioni; il sinergismo e l'antagonismo, il dosaggio limite, i fenomeni di accumulo e

di eliminazione, dei medicamenti anche più usati e ritenuti sicuramente innocui.

Oltre alla terapia strettamente medicamentosa va tenuta presente tutta la terapia chirurgica nel suo significato più lato conosciuto. Quanti interventi chirurgici sono per lo meno superflui o, peggio, controproducenti, perché dannosi e mutilanti? Con senso di smarrimento si constata a volte che l'intera popolazione di un centro cittadino è stata sistematicamente operata di appendicectomia, come se l'appendicite fosse una malattia endemica facilmente soggetta ad epidemia!

E per la tonsillectomia quanto si è detto pro e contro e per strana coincidenza si osserva che tale intervento demolitivo è stato praticato sistematicamente in alcuni centri, dove lo specialista era particolarmente interessato a tale pratica chirurgica! Non è il caso ricordare poi l'intervento parziale sulle tonsille: quante volte è stato ripetuto sullo stesso piccolo paziente? Eppure appendice vermiforme, tonsille palatine sono organi messi nell'organismo per svolgere una funzione delicata e importante nell'economia di tutta la biologia umana!

Con queste riflessioni, forse amare, non si vuol negare che la terapia chirurgica di tali organi, in determinati ma pochi casi clinici, è decisivo e non procrastinabile!

L'elenco degli interventi chirurgici, che ormai possono essere sostituiti da terapia medica efficace, può essere alquanto lungo, ma prudenza vuole che ci si limiti, anche perché è convinzione popolare che la chirurgia è una branca medica all'avanguardia del progresso e pertanto è più attendibile. Senza dubbio la chirurgia è al massimo del suo progresso tecnico, grazie al progresso dell'anestesia e di conseguenza alla minimazione del dolore e del decorso postoperatorio, grazie al migliorato tecnicismo e grazie alle superbe attrezzature ormai a disposizione. Ma non bisogna dimenticare che prima di demolire una sola cellula vitale è opportuno sperimentare la terapia conservativa, riparatrice.

La chirurgia oggi ha tanto da riparare, esattamente quanto viene sciupato e rovinato dall'infortunio sul lavoro o dal politraumatismo determinato dal traffico dei mezzi meccanici: ha da riparare quanto viene distrutto dalla cellula cancerigna, ha da sostituire, come pezzi di ricambi, organi e parti di essi raccolti e custoditi nelle banche biologiche o pezzi analoghi ben

preparati artificialmente: tutto fa prevedere che siamo finalmente nell'epoca dell'autoinnesto e dell'eteroinnesto, dell'innesto omologo ed eterologo, e per tutto questo c'è da lavorare instancabilmente e febbrilmente senza sosta!

*

Tornando al settore terapeutico, strettamente a base di medicamenti, c'è da mettere il dito su un'altra grossa piaga: il *doping* e il *paradoping*. Purtroppo si tratta di una pagina negativa della farmacoterapia, in quanto si usano i farmachi a scopo di maggiorare la potenza lavorativa o sollecitare artificialmente un maggior rendimento psico-fisico di un soggetto, uomo o animale.

Il doping è stato autorevolmente definito « l'assunzione di sostanze dirette ad aumentare artificialmente le prestazioni in gara del concorrente, pregiudicandone la moralità agonistica e l'integrità fisica e psichica ». Le sostanze usate a tale scopo hanno proprietà psicomimetiche, e, attraverso questa azione, il farmaco maschera l'azione doping, mettendo gli atleti nelle condizioni di superare i limiti della fatica fisiologica possibile, pervenendo nella soglia dell'affaticamento patologico con grave danno, talora non delimitabile: pertanto si provoca una intossicazione farmacologica e un'auto-tossicosi grave da fatica.

Altro inconveniente da segnalare: quello dell'abuso di terapie varie, soprattutto ormoniche e vitaminiche da parte degli atleti cioè in soggetti che dovrebbero essere sani per eccellenza: questa abitudine è stata definita: *paradoping* poiché vuole raggiungere le stesse finalità del doping. Senonché anche il paradoping è condannabile in quanto è nocivo all'organismo per il fatto che può produrre tutte quelle sindromi da iperdosaggio di vitamine e ormoni, già clinicamente studiate e dimostrate.

*

A conclusione è il caso di raccomandare " apertis verbis " di limitare al minimo indispensabile l'uso dei medicamenti, specialmente in questo periodo in cui si fa ancora un abuso su tutti i fronti. Prima dei medicamenti occorre mettere in pratica le norme igieniche in generale, le norme dietetiche in

particolare, le norme profilattiche e preventive e poi per gradi arrivare all'uso dei medicamenti dai più innocui a quelli più impegnativi.

Siamo in condizioni di invocare proprio una *pace terapeutica,* una tregua con i medicamenti: è il caso di disintossicarci dai non pochi medicamenti assunti con alquanta faciloneria e ricorrere ai medicamenti naturali, alle risorse della natura.

Non sembri irriverente ricordare che gli animali del creato, quando sono ammalati, vanno in cerca dell'erba che più confà al loro malessere: l'uomo ha perduto questa sensibilità verso l'erba medicamentosa, ma in compenso può sempre imparare i segreti terapeutici di alcune erbe, perché ci sono trattati che descrivono chiaramente caratteristiche morfologiche, indicazioni e controindicazioni di molte erbe.

In più la scienza dietetica sta sviluppando una collaborazione con la clinica e pertanto è augurabile che la dieta prenda una parte sempre più grande nella cura delle malattie. È questione quindi di buon senso da parte dei medici, ma è altresì urgente che i malati e i non malati abbiano più prudenza nell'uso dei medicamenti e si facciano guidare unicamente dalla scienza e dalla coscienza del medico.

Bari.